

Ceva e Cairo chiusi, si teme il caos al Pronto del S. Paolo

Rimuovere filigrana ora

L'Asl vuole potenziare le strutture Covid per i pazienti in convalescenza

ELENA ROMANATO
SAVONA

La chiusura del punto di primo intervento dell'ospedale di Ceva, e pochi giorni prima di quello di Cairo, preoccupano per le ricadute che potrà avere sul pronto soccorso del San Paolo in questa emergenza sanitaria. Il bacino di utenza del Distretto della Val Bormida conta circa 39 mila persone, pazienti che gravavano in gran parte sul punto di primo intervento di Cairo oppure su quello di Ceva per quei residenti delle cittadine più vicine al ceano. In piena emergenza covid, con i due punti di primo intervento chiusi che lasciano una vasta area territoriale «scoperta», a molti di loro non resterà altro da fare se non rivolgersi al San Paolo. Al pronto soccorso dell'ospedale savonese fino ad ora la situazione è stata governata con molta fatica ma riuscendo comunque a gestire i pazienti in ingresso.

Nell'ultima nottata però gli accessi dei malati di covid sono aumentati e la pressione sembra destinata a crescere nelle prossime ore. «La pressione sul pronto soccorso è in aumento – spiega Massimo Scaletta di Fp Cgil – per ora l'ospedale regge anche se a fatica a causa del personale colpito dal covid. Una situazione che ha costretto chi è rimasto in servizio a fare i doppi turni, rinunciando al riposo. Con il supporto degli infermieri arrivati dal punto di primo intervento di Cairo ci sarà un po' di respiro, ma c'è molta stanchezza nel personale da poco uscito dall'emergenza della primavera. Il Governo, invece di dare premi, dovrebbe rinnovare il contratto infermieri in modo decente». «E' sotto gli occhi di tutti – spiega il presidente del Comitato Amici del San Paolo Giampiero Storti – l'abnegazione del personale e l'impegno della direzione generale nel far fronte alla crisi. Ma sono sforzi inutili se non si potenzia e coordina il territorio ormai



La casa di cura La Riviera è uno dei cosiddetti «Centri Covid»

abbandonato da anni: dipartimento di prevenzione, guardia medica e medici di famiglia devono essere messi nelle condizioni di fare filtro all'accesso delle autoambulanze e poter curare ove possibile i pazienti nelle loro abitazioni». Tra queste misure c'è l'accordo

firmato in Regione con i medici di famiglia per fare i tamponi rapidi nei loro studi, ed avere così un primo screening.

I tamponi rapidi fatti dai medici di base dovrebbero partire nelle prossime settimane e permetterebbero di alleggerire il lavoro dell'Ufficio igiene impe-

gnato nei tracciamenti dei contagi che continuano a emergere e nei i tamponi. Per allentare la pressione sui reparti ospedalieri, il piano dell'Asl e della Regione è di potenziare le strutture sul territorio destinate a quei pazienti covid ancora convalescenti e dimessi, ma che non possono tornare a casa perché devono essere curati e seguiti da medici e infermieri. Attualmente è in funzione La Riviera, gestita dalla Protezione civile. Accoglie in particolare persone positive che non hanno un luogo idoneo dove fare la quarantena. La Casa del Clero di Albenga accoglie invece i pazienti dimessi dalle rianimazioni e dai reparti di malattie infettive. L'Asl avrebbe intenzione di aprire a breve una struttura in città forse gestita da Cooperarici. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAVONA

“Mamma, aiutami perché ho il Covid”: era una truffa

«Mamma per favore aiutami! Sono ricoverata in ospedale per il Covid e mi servono dei soldi per pagare le terapie». E' con queste parole, spacciandosi al telefono per sua figlia, che una donna nel pomeriggio di mercoledì ha tentato di truffare un'ottantenne savonese cercando di farsi consegnare tremila euro in contanti e tutti gli ori che aveva in casa.

Il raggio non si è concretizzato solo per il provvidenziale arrivo nell'abitazione dell'anziana della nipote, S.B., infermiera all'ospedale San Paolo, che ha capito subito quello che stava succedendo. «Ho trovato mia zia in lacrime, in preda alla disperazione. Quando le ho chiesto cosa stava succedendo mi ha detto che sua fi-

glia, nonché mia cugina, era ricoverata in ospedale per il Covid e l'aveva chiamata per dirle di preparare tremila euro e tutto l'oro che aveva perché erano necessari a pagare le cure» racconta la nipote della vittima della tentata truffa. «Quella donna era ancora in linea al telefono quando io sono arrivata e quindi me la sono fatta passare. Le ho detto: "Pronto chi parla?" e lei si è limitata a dire "Sono io, passami mia madre". A quel punto le ho chiesto di dirmi il nome di sua madre, ovvero mia zia, e il suo, ma non ha saputo rispondere. Le mie domande l'hanno innervosita e così ha iniziato ad insultarmi pesantemente. Non contenta continuava a comunicare ad insistere nel richiama-

re affinché le passassi di nuovo mia zia». La nipote dell'ottantenne ha immediatamente allertato il 112. «Ieri ho anche formalizzato una denuncia - spiega S.B. - Per poterla cogliere sul fatto, come mi hanno spiegato i carabinieri, avrei dovuto fissare un appuntamento con quella donna fingendo di volerle realmente consegnare i soldi per lasciare poi che al momento dell'incontro intervenissero invece i militari. Purtroppo sulle prime non ho avuto la lucidità e la prontezza di farlo. Quando ha richiamato ed ho cercato di fissare un appuntamento deve aver intuito che poteva essere una trappola ed è sparita». «E' stata una sensazione bruttissima. Mi chiedo come ci possa essere gente che approfitta della sofferenza e della buona fede delle persone, in particolare quelle anziane. Se avete parenti o anche solo vicini di casa di una certa età metteteli in guardia e dategli di fare attenzione a questo genere di truffe». O.STE. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA